

Letterature

La rivoluzione del Grancasino

di Maria Amalia Barchiesi

Julio Cortázar

LIBRO DI MANUEL

ed. orig. 1973, trad. dallo spagnolo
e postfaz. di Ilide Carmignani,
pp. 449, € 22, Sur, Roma 2024

Lo scrittore più giovane di questa America è morto è il commovente titolo di uno dei testi che fanno parte del volume omaggio che l'illustre Casa de las Américas di Cuba dedicava nel 1984 a Julio Cortázar, lo scrittore ispanoamericano più innovativo del XX secolo. Il volume costituiva una leale risposta all'impegno letterario e politico dello scrittore argentino nei confronti delle rivoluzioni, che seppe sostenere incondizionatamente, siano esse sognate, realizzate o posticipate in America Latina. E una rivoluzione l'aveva già vinta in campo culturale con il romanzo del 1963 *Il gioco del mondo* (Einaudi, 1969; 2015), pietra miliare della narrativa contemporanea e vero sconvolgimento per la letteratura in lingua spagnola.

Nel 1973 Cortázar scrive il suo quarto romanzo, *Libro di Manuel*, ora tradotto per la prima volta in italiano. L'impegno politico e quello letterario si uniscono in questo libro, nato tra il 1969 e il 1972 nel palpitante e turbolento quadro ideologico di un dibattito polemico sul ruolo della cultura latino-americana e degli intellettuali di sinistra in tempo di rivoluzione. In questo contesto, il romanzo rappresenta un originale tentativo dello scrittore argentino di dare nuova linfa alle idee rivoluzionarie di quegli anni. E lo fa prendendo in insolita considerazione dati verificabili, ancorati alla

realtà: intervalla la finzione con il discorso giornalistico, alla maniera di un collage avanguardistico e ludico, peraltro già sperimentato nei suoi libri-almanacco. Incolla cioè materialmente sulla superficie romanzesca tradizionale – alterando

il ritmo di lettura – quegli stessi articoli di giornale in facsimile che stava leggendo in quel momento, e che a loro volta i personaggi ritagliano, commentano, traducono e aggiungono a un album, destinato al piccolo Manuel perché lo legga in futuro, liberamente.

Il romanzo racconta le sconcertanti attività e azioni "situazioniste" di un divertente e ingenuo gruppo di guerriglieri urbani rivoluzionari di Parigi, il Grancasino, che pianifica ed esegue il rapimento di un diplomatico nella speranza di scambiarlo con prigionieri politici arrestati in Sudamerica. E può essere letto alla stregua

dei precedenti romanzi di Cortázar, da *Il gioco del mondo* a *Componibile 62* (Sur, 2022), per il suo carattere fortemente sperimentale e festivo, ma con uno sguardo critico sul tema della lotta armata della sinistra latinoamericana nelle sue varie declinazioni: dalle azioni comiche e assurde raccontate dalla stampa, come l'inspiegabile furto di novemila parrucche da parte di un gruppo di rivoluzionari argentini, ai tristi fallimenti della guerriglia latinoamericana rappresentati dalla lettura del doloroso e laconico ritaglio di giornale sul giovanissimo e appassionato guerrigliero, il bel Néstor Paz Zamora, che muore di fame a Teoponte, nella giungla boliviana. Ma soprattutto *Libro di Manuel* evidenzia con forza

la feroce repressione delle destre in Sudamerica, che Cortázar in quegli anni seppe mettere in risalto con grande lucidità, e illumina la radice di un male che chi legge oggi può facilmente collegare alle due dittature, cilena e argentina, che di lì a poco si sarebbero scatenate implacabilmente. Le sedici pagine conclusive del romanzo sono magistralmente eloquenti a questo proposito, e ci permettono di immaginare la genuina indignazione di un Cortázar che non delude mai con quel profondo

senso di impegno che lo ha sempre caratterizzato, ancor più di fronte agli eventi violenti che espone e denuncia in queste pagine di inestimabile valore testimoniale.

La rivoluzione suggerita da Cortázar in questo libro non è però solo politica: è una rivoluzione totale che comprende anche le forme linguistiche, estetiche ed emotivo-sentimentali, sedimentate in un certo "ordine del discorso", come direbbe Foucault, e presenti, soprattutto, nell'immaginario rivoluzionario di quegli anni. In sintesi, Cortázar mette in discussione l'uso routinario del linguaggio, la repressione del desiderio, la condanna dei luoghi promiscui e decadenti del godimento – epifanici per uno scrittore –, dove ogni libertà e magia sono possibili. A tal proposito, il romanzo contiene uno splendido e insuperabile episodio ambientato in un locale dei bassifondi parigini dove il protagonista, Andrés, si farà strategicamente accompagnare dalla sua amica, la cartesiana e scandalizzata Francine. Uno scenario del genere ricorderà sicuramente al lettore italiano le atmosfere di alcune canzoni di Paolo Conte o Vinicio Capossela, per suscitare un sorriso o far ridere di gusto, liberamente, come aveva previsto Cortázar.

Il libro, dunque, consiste in una proposta di cambiamento radicale e di liberazione che deve partire dal linguaggio, messo a nudo attraverso un'esplosione creativa e decostruttiva su tutti i suoi piani – fonetico, morfologico, semantico – combinata con illuminanti operazioni di straniamento, attuate nel romanzo principalmente da Lonstein, uno dei personaggi e alter ego di un Cortázar che conosceva molto bene i meccanismi della lingua, non solo come scrittore ma anche come traduttore,



giacché era consapevole del fatto che ogni traduzione de-automatizza la propria lingua. Tali artifici linguistici hanno sicuramente costituito una vera e propria sfida per la traduzione del romanzo in altre lingue, come è avvenuto per la recente versione italiana.

Libro di Manuel offre pagine di grande creatività e intensità emotiva, che scuotono il lettore con impeto rivoluzionario e situazionista grazie all'inconfutabile potere della scrittura, fortunatamente ancora in vigoroso a quaranta anni della scomparsa dello scrittore argentino.

maria.barchiesi@unimc.it

M. A. Barchiesi insegna lingua e traduzione spagnola all'Università di Macerata

